

La recente decisione della CGIL ha accolto un'esigenza profondamente avvertita da tutti gli insegnanti democratici

SCUOLA: verso un nuovo sindacalismo

Che il sindacalismo autonomo sia oggi in disfacimento è un dato di fatto, assolutamente incontestabile perché chiaramente verificabile. Soprattutto nel settore del sindacalismo scolastico, la frammentazione della categoria in una miriade di organizzazioni è obliqua, un elemento probante di un processo degenerativo che ha investito e sbriciolato proprio il terreno della autonomia e della unità.

Che questo processo abbia le caratteristiche della irreversibilità può sembrare discutibile. Infatti, da parte di qualcuno si tenderebbe ad attribuire il fallimento ad errori di iniziativa, ad insufficiente elaborazione, ad un scarso impegno generale. Ne conseguirebbe che, corretti certi errori e rinnovato l'impegno, la strada sarebbe riperta ad una ripresa. Ma, per tentare una qualsiasi rianimazione, sono necessarie certe forze organizzate e attive, e queste non esistono, o meglio sono immobilizzate e disperse. Questo è il primo dato di fatto, di cui bisogna tener conto e da cui occorre partire.

Il discorso più facile in queste situazioni è sempre quello recriminatorio e volontaristico, e pensando che basti un accumulo di sforzi per ridare vita agli attuali sindacati della scuola, si elude il reale problema di fondo, il problema di una iniziativa politica e sindacale che nasca oggi, sui problemi di oggi, che raccolga e organizzi le forze di oggi. Quelle che appunto sono immobilizzate e disperse, non per disinteresse e scarsa coscienza ma, semmai, per la ragione inversa. Infatti tanti insegnanti comunisti, ad esempio, e tanti insegnanti democratici e di sinistra aderiscono a questo o a quel sindacato proprio perché alla ricerca di una collocazione e di una più ampia possibilità di impegno e di lotta.

Insomma, è indispensabile un esame delle cause che stanno all'origine del divario oggi esistente tra movimento reale e organizzazioni sindacali, tra le esigenze della scuola e del personale e l'inefficienza degli attuali sindacati. E questo è il discorso che porta ad una reale valutazione del sindacalismo autonomo.

Nato in una precisa situazione storico-politica, in cui salvare nel tessuto civile italiano alcuni momenti unitari, delle "isole" in cui fosse possibile una collaborazione tra forze di diverso orientamento ideale e come movimento sindacale autonomo corrispondesse ad una scelta che era innanzi tutto morale e civile. In una situazione in cui venivano portate avanti con violenza la divisione e la discriminazione, persino la aggressione, contro le forze lavoratrici e le organizzazioni di classe il sindacalismo autonomo si poneva come un momento profondamente democratico, come una precisa affermazione culturale e ideale, come continuità con lo spirito della Resistenza e come fedeltà allo spirito della Costituzione.

Oggi, dopo tali vicende, sono cambiate molte cose. All'economia del discorso sul sindacalismo autonomo è sufficiente tener presente il rapporto strettissimo e sempre più organico che si è venuto formando tra i problemi della scuola e quelli della società, e come molteplice che per il passato, il problema della riforma della scuola sia oggi strettamente legato al rinnovamento delle strutture economiche e sociali del paese.

Problema quindi che va ben al di là dei limiti di un sindacato di categoria, sia pure esso unitario, che investe direttamente tutte le forze democratiche che operano nella nostra società, che richiede uno stretto ed organico collegamento di queste forze.

Il sindacalismo autonomo scolastico, invece, nel mutare della situazione, si è venuto sempre più configurando come distacco dalla realtà come autonomo dalle grandi Confederazioni sindacali e quindi come staccato dalle masse lavoratrici direttamente interessate alla lotta per un rinnovamento della scuola italiana.

E una azione sindacale ridotta in questi limiti non solo non può pretendere di raccogliere una adesione larga e attiva delle categorie interessate, ma è di fatto una

spinta al disimpegno, alla sfiducia, al qualunquismo. L'attuale dispersione di tanti insegnanti democratici in questo o quel sindacato o la loro astensione da una qualsiasi attività, deve essere fatta risalire dunque alla sua origine vera e non essere vista sotto un aspetto moralistico. E' diretta conseguenza del fatto che, superate storicamente le condizioni che stavano alla base del sindacalismo autonomo, ne è venuta meno la funzione positiva. Oggi, i valori della autonomia e della unità si possono realizzare solo su una aggiornata piattaforma culturale, politica, sindacale, e con strutture organizzative adeguate a questa piattaforma. Ed è questo che di fatto chiedono le forze che operano nella scuola.

La decisione della CGIL rappresenta una precisa risposta a questa esigenza, risultato è un riscontro profondamente unitario. Non solo perché investe tutto il mondo della scuola, dagli insegnanti della scuola materna al personale amministrativo a quello ausiliario, ma soprattutto perché in essa vi è una reale ed effettiva prospettiva di unità di classe: unità organica dei lavoratori della scuola con tutti gli altri lavoratori, unità tra i problemi della scuola e quelli dell'intera società, unità tra la lotta per la riforma della scuola e la lotta per il rinnovamento democratico delle strutture del paese.

Solo in questo quadro unitario prende corpo la possibilità di un sindacalismo veramente autonomo, e cioè non più subalterno alle scelte della classe dirigente, ma capace di far scaturire dalle proprie reali esigenze una azione conseguente ed efficace.

E' ovvio che questa impostazione va al di là dei particolari episodi o del modo con cui si sono mossi gli organismi di fatto, e che, in quel sindacato, per investire direttamente la natura stessa del sindacalismo autonomo, non è possibile pensare che, come Pino Ricci nel fondo dell'ultimo numero del *Rinnovamento della Scuola* (organo del S.N.S.M.), ha scritto qualche volta balneare, si attraversa una campagna piangente, con pochi casolari sparsi a capriccio, percorrendo strade solcate da enormi buche e seminate di sassi, fra una vegetazione stentata, che ingiallisce ancor prima dell'autunno. E' una contrada misera, triste, riarida, che presenta aspetti primitivi come certe lande abbandonate del latifondo siciliano. L'ampia pianura è popolata da coltivatori diretti « appoderati » dall'Ente Maremma una quindicina di anni fa. Fu la riforma-stralcio, come si disse. Una riforma che non solo dava la terra ai contadini, ma si riprometteva di cambiare la faccia di quella fetta d'Italia: case, stalle, attrezzi, irrigazione, servizi, scuole, ambulatori, civiltà.

Orbene, in questa contrada dove i riformatori di hanno compiuto uno dei loro più esaltati esperimenti economici e sociali, le cose sono ancora al punto di partenza: la vita si svolge al ritmo di un secolo fa, sulle zolle di una terra avara, mondata dal pietrame a forza di braccia, ma priva tuttora di acqua, in case malcostruite, insufficienti, spesso piene di muffa (quando piove da noi è un pantano), di una energia elettrica (a forza di braccia) e senza corrente elettrica. I fili della luce passano sulle teste dei contadini, rasentando quasi i tetti dei cascinai, ma portano la corrente altrove. A un paio di chilometri da Sant'Agostino, nelle vicinanze di Civitavecchia, esiste e funziona una centrale termoelettrica, ma l'energia che produce viene consumata in altre località.

A sera, nella desolata pianura di Sant'Agostino, le ombre scendono in fretta. La notte cala dai colli sovrastanti come un incubo. Le lampade elettriche illuminano soltanto le torri della etrusca Tarquinia e i carri armati del vicino campo militare. La zona della « riforma » piomba nel buio. E nella sessanta case degli assegnatari si accendono lumi a gas e lucerne a petrolio, o si arpeggia con mozziconi di candela per raggiungere le stanze da letto, dopo una lunga giornata di fatiche.

Questa è la civiltà che la riforma-stralcio ha portato nella pianura di Sant'Agostino,

Aldo Bondioli

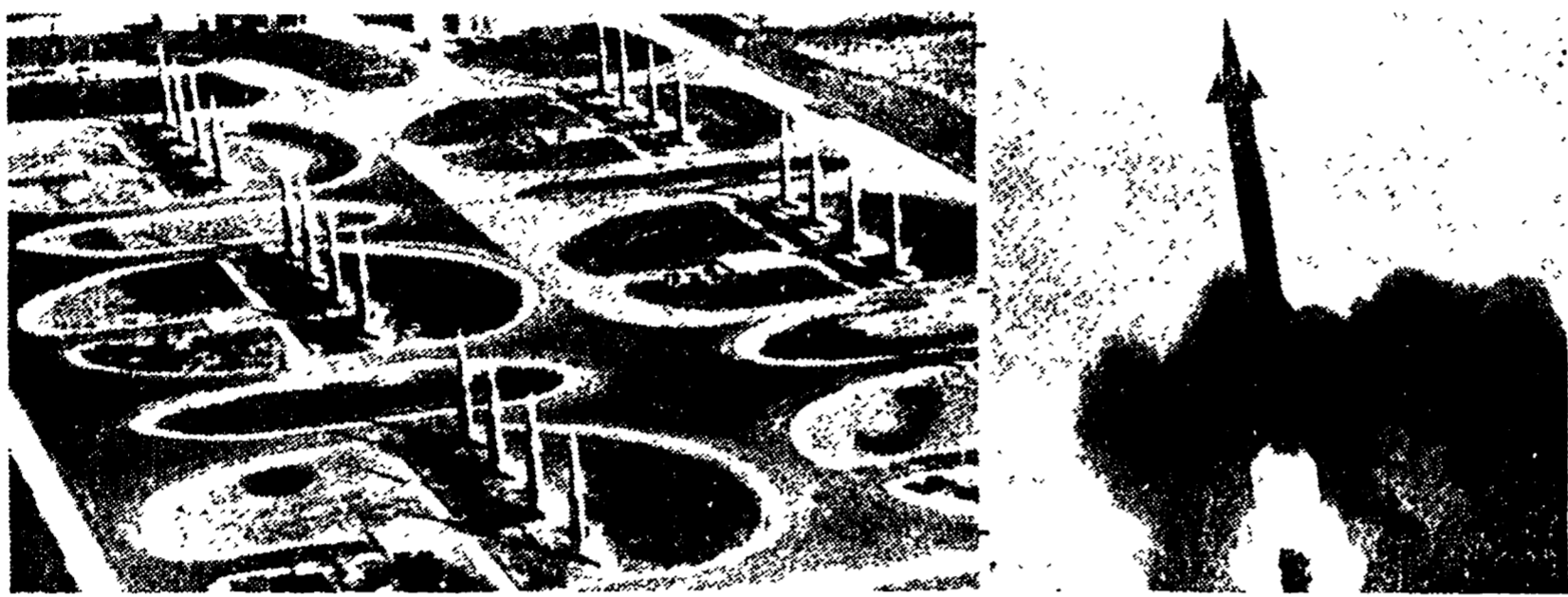
Viaggio in Europa all'interno della crisi atlantica

L'Europa o l'America la scelta che è oggi di fronte all'Inghilterra

La debolezza di Wilson sta nel fatto che egli si ostina a scegliere tutte e due e cioè a non scegliere — Un nuovo rapporto con gli USA chiesto anche dai conservatori — Il Vietnam punto catalizzatore dell'ondata di ostilità nei confronti dell'America

Dietro il mito della « difesa totale »

I militari impongono negli USA una nuova corsa agli armamenti



Ecco la testimonianza della nuova vittoria dei « falchi » americani, verso una frenetica ripresa della corsa agli armamenti: un campo di missili in Virginia. Il governo americano, sotto la pressione dei militari, ha infatti deciso di costruire una rete ABM (Anti Ballistic Missiles), che sarà costituita da una prima linea di missili-Spartan (con un raggio d'azione di 700 chilometri) e una seconda di Sprint (40 chilometri). E' il mito della « difesa totale » da un ipotetico « attacco missilistico »

Dal nostro inviato

LONDRA, settembre. Gli atlantici italiani affermano che l'Inghilterra è un paese sicuro per l'alleanza, il più sicuro tra tutti i paesi europei. Non sarà certo la Gran Bretagna, essi aggiungono, a segnare la fine della NATO, giacché tale gesto non sarà compiuto deliberatamente dai suoi governanti siano essi laburisti o conservatori. Una polemica c'è, essi ammettono, sotterranea e vivace in tutti e due i grandi partiti, ed anche nel partito liberale, ma essa non tocca direttamente la NATO o comunque non in termini di rimanere o andarsene.

Tutto questo è forse vero. Ma il problema è un altro, e di proporzioni più vaste. E' il problema del bilancio della fedeltà dell'Inghilterra agli Stati Uniti e alla NATO. Di proposito abbiamo parlato di « fedeltà » giacché il tempo in cui Londra poteva vantare un ruolo speciale sia rispetto agli Stati Uniti sia rispetto alla NATO è finito né si vede come potrebbe tornare. Tale bilancio lo ha tratto pochi giorni fa il Times, che da qualche tempo è diventato il giornale inglese con meno peli sulla lingua. Ecco. « La politica di difesa è stata basata sulla permanenza di un ruolo globale, come se la Gran Bretagna

fosse destinata a rimanere una sorta di piccola grande potenza, e sull'acquisto di armi americane per assicurare questo ruolo. Adesso il ruolo globale è stato abbandonato per ragioni economiche imperiose ma gli acquisti di armi americane continuano. Una politica si giudica in base ai suoi risultati. Non è il paese che è in causa, ma non è lui che viene giudicato. Si tratta degli orientamenti politici sono cattivi: questi orientamenti e gli uomini politici che li trattano sono giudicati. Ciò di cui noi abbiamo bisogno sono scelte chiare: l'Europa o l'America, non l'Europa e l'America. La scelta europea o l'espansione: il ripiegamento o l'aereo americano "F-111", non il ripiegamento e l'aereo americano "F-111". Fin qui il Times. La diagnosi è brutale ma pertinente. Le scelte indicate dal più autorevole dei giornali inglesi sono effettivamente quelle a cui Wilson si trova di fronte. E non solo Wilson del resto ma qualsiasi governo inglese che voglia partire dal bilancio di vent'anni di politica estera fondata sull'alleanza speciale con gli Stati Uniti e sulla NATO. La prova è che il leader conservatore Heath parla anch'egli di scelte da compiere « Bisogna constatare — egli ha detto recentemente — che noi non abbiamo più un rapporto tra uguali con gli Stati Uniti. Non si tratta di un fenomeno specificamente britannico ma più vasto. L'equilibrio di potenza si è spostato dall'altra parte dell'Atlantico, dall'Europa occidentale agli Stati Uniti. Solo un'Europa unita e fondata su un mercato comune vasto quanto l'America potrà ristabilire l'equilibrio ». I termini più impegnativi e più decisivi della scelta sono dunque tra Europa e Stati Uniti. E, parafrasando Heath, potremmo aggiungere che nemmeno questo è un problema specificamente britannico ma europeo. La debolezza della politica di Wilson sta nel fatto che egli si ostina a scegliere tutti e due — l'Europa e gli Stati Uniti — e cioè a non scegliere. Ma il prezzo che paga è alto: lo stato di rivolta permanente della sinistra del partito, le frange elettorali che stanno assumendo proporzioni sempre più vaste di voti contrari al governo, sulla politica economica, sul Vietnam, sulla riforma dei servizi assistenziali e sociali, sulla decisione di aumentare i prezzi dell'energia elettrica — registrati al recente congresso delle Trade Unions. E' un insieme piuttosto pesante per un governo laburista andato al potere con un'enorme ondata di suffragi.

Occorre aggiungere tuttavia che la scelta che la realtà pone davanti a Wilson è difficile. E' una scelta storica, dalla quale può dipendere il futuro dell'Inghilterra e non solo dell'Europa. Il tempo, però è maturo e i ritardi producono il solo effetto di rendere più acuto il problema. Quali conseguenze avrebbe la scelta europea dell'Inghilterra? E' presto detto: il distacco dagli Stati Uniti o, almeno, un nuovo rapporto con gli Stati Uniti, assai meno dipendente di quello attuale. Ciò è vero sia per alcuni anni alla testa della Francia sia che scompaia rapidamente, il che non appare molto probabile. E il distacco, o almeno il nuovo rapporto con gli Stati Uniti riguarderebbe non solo l'Inghilterra ma tutta l'Europa occidentale. Come si vede la NATO non è direttamente in causa. Ma non si rende conto che l'alleanza subirebbe, in caso di scelta europea dell'Inghilterra, un colpo mortale? Di qui una seconda constatazione: se è vero che l'Inghilterra è il paese più sicuro e sicuro con gli Stati Uniti e la NATO ciò riguarda il passato e il presente non il futuro, nemmeno il più immediato. Perché una scelta europea dell'Inghilterra segnerebbe non già la recessione della NATO ma la sua fine. E questa scelta, come si è detto, è imperiosa. Sarà Wilson a compierla. Noi non lo sappiamo. E' un fatto però che le sue esitazioni sono comprese sempre meno dalla stessa opinione laburista, che in questi ultimi tempi si è espressa in termini sempre meno equivocabili contro la dipendenza di Londra da Washington.

Il Vietnam è il punto catalizzatore dell'ondata di ostilità nei confronti dell'America che caratterizza in questo momento la situazione politica britannica. Le iniziative in tal senso sono quasi giornaliere: dalle manifestazioni di strada all'inizio di delegazioni in America ai gesti di violenza contro l'ambasciata degli Stati Uniti. Lo stesso congresso del partito liberale ha approvato ieri una mozione in cui condanna la politica britannica di sostegno della guerra americana nel Vietnam. Wilson cerca di tenere a freno tutto questo. E lo fa per una sola ragione: perché si rende conto che un netto distacco dalla posizione degli Stati Uniti sul Vietnam comporterebbe inevitabilmente il distacco su una serie di altre questioni. Comporterebbe, in una parola, quella scelta europea che Wilson cerca di evitare.

Ma se il Vietnam è il punto catalizzatore, altri punti importanti non mancano. Quando il Times parla di scelta tra sterlina o espansione vuol dire in realtà scelta tra il sostegno americano della sterlina e politica economica verso l'est al di fuori di qualsiasi proibizione statutaria. E, per la verità, questo è il punto su cui Wilson sembra essere più sensibile. E' di pochi giorni fa infatti la notizia dell'invio a Mosca di una delegazione che dovrebbe trattare la vendita di motori e di sistemi elettronici di guida per aerei a medio raggio di azione: materiale cioè di alto livello tecnologico la cui fornitura all'URSS è proibita dagli accordi in vigore tra i paesi membri dell'alleanza atlantica. E' un primo passo ma è molto importante, giacché va nella direzione auspicata da coloro i quali sostengono — e questo fu uno dei punti più dibattuti nel corso della visita di Kossighin in Gran Bretagna — che l'unico modo per risarcire la decadenza tecnologica dell'Europa occidentale rispetto agli Stati Uniti è l'intesa, in questo campo, con l'URSS e con gli altri paesi dell'est europeo. Il modo — sia detto per inciso — preconizzato da De Gaulle.

Quando, infine, il Times parla di scelte tra ripiegamenti della strategia britannica e l'aereo americano «F-111» vuol dire in realtà scelta tra la rinuncia al ruolo globale dell'Inghilterra e l'acquisto di armi costosissime dagli Stati Uniti, acquisto che non fa che accentuare la dipendenza della sterlina dal dollaro. In altri termini suggerisce di rinunciare sia all'uno che all'altro per scegliere invece un ruolo più conciliante alla realtà dell'Inghilterra e del mondo di oggi e che si risolve in definitiva nella fine della dipendenza britannica dagli Stati Uniti.

Le scelte suggerite, vanno, come si vede, tutte in una unica direzione: verso la riconquista dell'indipendenza dell'Inghilterra dall'America, premessa indispensabile per permettere alla Gran Bretagna d'assumere un ruolo autonomo e positivo negli affari del mondo. Si dirà che il Times è un giornale conservatore, nonostante tutto, conservato. Ma a parte il fatto che nelle scelte suggerite non vi è proprio nulla che si auspichi di conservare, è un fatto che esse sono le stesse che vengono indicate dall'opinione laburista e dagli elettori che da almeno un anno non fanno che pronunciarsi contro la politica di Wilson. Si potrà dire inoltre che tutto questo non riguarda la NATO. Ma bisognerebbe avere robustissimi parocchi per non accorgersi subito che tutto fa capo invece precisamente alla NATO, ossia ai rapporti che attraverso la NATO si sono stabiliti fra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Chi vuole infine può consolarsi affermando che in Inghilterra non si parla direttamente di revisionismo atlantico. Ma anche questa è una consolazione fasulla. Quattro paesi, in Europa, sono, in diverse misure, decisi: la Francia, la Germania, l'Inghilterra e l'Italia. La Francia se ne è andata dalla NATO, la Germania di Bonn comincia a muoversi in modo non molto ortodosso, l'Inghilterra è davanti a scelte urgenti e in Italia il processo all'Alto

Alberto Jacoviello

Alle porte della Capitale come nel profondo Sud

ANCORA LUCERNE A PETROLIO NELLE CASE DEGLI ASSEGNATARI

CIVITAVECCHIA, 26. Sant'Agostino è un dirupo scoglioso sul mare, fra Civitavecchia e Tarquinia, a due passi dalla via Aurelia. Prima di giungere a Sant'Agostino, dove alcuni volentieri hanno costruito qualche villetta balneare, si attraversa una campagna piangente, con pochi casolari sparsi a capriccio, percorrendo strade solcate da enormi buche e seminate di sassi, fra una vegetazione stentata, che ingiallisce ancor prima dell'autunno. E' una contrada misera, triste, riarida, che presenta aspetti primitivi come certe lande abbandonate del latifondo siciliano. L'ampia pianura è popolata da coltivatori diretti « appoderati » dall'Ente Maremma una quindicina di anni fa. Fu la riforma-stralcio, come si disse. Una riforma che non solo dava la terra ai contadini, ma si riprometteva di cambiare la faccia di quella fetta d'Italia: case, stalle, attrezzi, irrigazione, servizi, scuole, ambulatori, civiltà.

Orbene, in questa contrada dove i riformatori di hanno compiuto uno dei loro più esaltati esperimenti economici e sociali, le cose sono ancora al punto di partenza: la vita si svolge al ritmo di un secolo fa, sulle zolle di una terra avara, mondata dal pietrame a forza di braccia, ma priva tuttora di acqua, in case malcostruite, insufficienti, spesso piene di muffa (quando piove da noi è un pantano), di una energia elettrica (a forza di braccia) e senza corrente elettrica. I fili della luce passano sulle teste dei contadini, rasentando quasi i tetti dei cascinai, ma portano la corrente altrove. A un paio di chilometri da Sant'Agostino, nelle vicinanze di Civitavecchia, esiste e funziona una centrale termoelettrica, ma l'energia che produce viene consumata in altre località.

A sera, nella desolata pianura di Sant'Agostino, le ombre scendono in fretta. La notte cala dai colli sovrastanti come un incubo. Le lampade elettriche illuminano soltanto le torri della etrusca Tarquinia e i carri armati del vicino campo militare. La zona della « riforma » piomba nel buio. E nella sessanta case degli assegnatari si accendono lumi a gas e lucerne a petrolio, o si arpeggia con mozziconi di candela per raggiungere le stanze da letto, dopo una lunga giornata di fatiche.

Questa è la civiltà che la riforma-stralcio ha portato nella pianura di Sant'Agostino,

Il più qualificato dizionario della lingua inglese

Published dalla Zanichelli, è molto utile per gli studenti Chiarisce ogni difficoltà di traduzione e di composizione

Basta sfogliarlo per ricevere un'ottima impressione di questo modernissimo dizionario inglese italiano e italiano-inglese, pubblicato da pochi mesi dalla Zanichelli. Dobbiamo, infatti, rilevare che l'opera, concepita e realizzata soprattutto come strumento al servizio degli studenti, è in armonia con i migliori indirizzi didattici i quali prevedono un insegnamento fondato fin dall'inizio sul dialogo e sugli esercizi di composizione. Ecco, quindi, la ragione per cui nelle sue pagine viene riservato molto spazio alla registrazione di americanismi, neologismi e tecnicismi ormai entrati nel linguaggio corrente (missilistica, astronautica, comunicazioni, telecomunicazioni, politica, attualità, ecc.) e allo stesso tempo una vasta documentazione fraseologica, eliminando giustamente i vocaboli da lungo tempo desueti. Anzi, è proprio la ricchezza fraseologica, accompagnata da una puntuale esemplificazione delle difficoltà grammaticali, a costituire il pregio originale e la più evidente novità del dizionario.

Da sottolineare pure che l'ampia scelta delle voci (oltre centomila) si è ispirata al criterio della ricchezza semantica, senza per questo trascurare il fatto che a un livello più alto di conoscenza la ricerca tende a orientarsi, in una certa misura, verso le parole meno in uso. Ai requisiti già citati, si deve poi aggiungere la trascrizione fonetica di tutti i termini, l'omogeneità e la chiarezza dei gruppi di accezioni, la precisione con cui vengono trattati i termini tecnici e scientifici delle varie discipline (si ricorre al nome latino, dato tra parentesi, per identificare con certezza le diverse specie

animali e vegetali, alcune delle quali esistenti in uno dei due paesi), il valore di repertorio sintattico messo in luce negli esempi, l'opposizione di un accezione, nella sezione italiana, ai nomi e verbi irregolari (inglesi suggeriti come equivalenti) (lo stesso avviene per la funzione di « campovelle d'arme » riprodotto alla voce corrispondente inglese-italiano). Davvero felice, inoltre, il formato e le caratteristiche di stampa. Naturalmente, questo non vuol essere soltanto un giudizio estetico, ma un riferimento alla constatazione che tali fattori, determinando la leggibilità e la facilità di consultazione, fanno parte anch'essi del valore intrinseco dell'opera. In sostanza, non possiamo tacere di trovarci di fronte a uno strumento completo esauriente aggiornatissimo, curato in ogni particolare e destinato a distanziare tutti gli altri oggi sul mercato. Come abbiamo già accennato il pubblico a cui si rivolge è costituito in primo luogo dagli studenti, della Media ed l'Università, ma le qualità che lo contraddistinguono sono tali da soddisfare ampiamente anche molteplici esigenze professionali. Resta ora da notare che l'autore, Giuseppe Ragazzini, si è valso della collaborazione di un nutrito gruppo di specialisti ed ha dedicato al dizionario quasi dieci anni di lavoro: forse basta quest'ultimo dato per avere un'idea della vastità dell'impegno perseguito.

ANTONIO DE PAOLI

